

Si fa davvero troppo poco

Lavoro: sicurezza sì, ma quale?



Se uno dovesse definire in una sola frase la nostra Italia, probabilmente quella che più fedelmente rispecchia la nostra mentalità è la seguente: essere specialisti nel prendere provvedimenti "di facciata" solo dopo che il problema è esploso.

Mi riferisco al terribile argomento degli infortuni sul lavoro, purtroppo di quotidiana attualità, sul quale si discute in mille modi mentre la gente continua a morire sul lavoro, ma il discorso può essere esteso a molte altre situazioni, dal traffico alla salute, e via così.

Partiamo quindi da un cartello, che io definisco: "la più evidente presa per i fondelli". Sto parlando di quel bel pannello, grande come un manifesto, che campeggia in bella evidenza in ogni cantiere ed in moltissimi luoghi di lavoro, magari con adattamenti locali, ma con lo stesso messaggio. In esso si dice perentoriamente che è obbligatorio l'uso di: caschi, cinture di sicurezza su ponteggi, scarpe anti scivolo, ed altri cosiddetti "mezzi di protezione individuale", il tutto a norma della famosissima legge 626 e successive modifiche. Ecco la prima presa per i fondelli: c'è qualche imprenditore che ritiene di aver adempiuto ai suoi obblighi nel momento in cui ha appeso il cartello. Non si rende conto che ha l'obbligo di far indossare ai dipendenti caschi ecc. Il fatto che nessuno (dicasi: nessuno) in un cantiere usi i mezzi di protezione su ponteggi o altro sembra irrilevante. Quello che conta è che ci sia il cartello! Talvolta si arriva quasi alle comiche, se non ci fosse pericolo di tragedia: quando la società AMI, tanto per dirne una, predispose la linea elettrica aerea per i filobus in Via Cantore, lo fece mediante una squadra di operai che, con un bel camion giallo dotato di pedana sollevabile, tiravano e fissavano i cavi. Sulla sponda della pedana campeggiava il cartello con la scritta "è obbligatorio l'uso del casco". Pensate che ci fosse almeno uno che lo indossasse?

Neanche per sogno, eppure lo avevano in dotazione. Se uno di quei cavi si fosse strappato improvvisamente ed avesse colpito alla testa un operaio, non pensate che si sarebbe fatto meno male se indossava il casco? La cosa fu segnalata ad AMI ed AMT. Risultato: nulla. Ma andiamo avanti. Proprio vicinissimo alla nostra redazione c'è un bel cantiere per la ristrutturazione esterna dell'edificio che ospita la Scuola media Barbino. Mentre passate in quella specie di percorso obbligato che lo costeggia, gettate un'occhiata agli operai che vi lavorano, e vedete un po' se ce n'è almeno uno che segua le regole.

Colpa sua? Colpa dell'impresario? Chissà. La realtà è che se cade qualche cosa dalla facciata, il poveretto di turno se la prenderà in testa, mentre il caschetto giace chissà dove.

Ho parlato della frequente idiosincrasia ed allergia del dipendente ad usare le protezioni che gli possono salvare la vita, quasi che lavorare protetti fosse da vigliacchi, ma occorre quindi parlare, a maggior ragione, della estrema superficialità (per non dire sconsideratezza) di certi datori di lavoro i quali considerano queste cose come "stupidaggini che costano e fanno perdere tempo", limitandosi così a qualche piccolo accorgimento tanto per passare la rarissima visita dell'ispettorato del lavoro.

È questo il tarlo più grave, a mio avviso, della nostra mentalità: la superficialità. L'italiano non fa una cosa perché è giusto farla, ma solo perché rischia la sanzione. Per questo si limita sempre al minimo indispensabile, a cercare la scappatoia, il trucco. Noi assomigliamo sempre a quei napoletani che, quando divennero obbligatorie le cinture di sicurezza, tirarono fuori magliette con una striscia nera trasversale, al fine di ingannare il vigile. Simpatici, certo, ma possibile che nessuno si rendesse conto che sbattere la faccia è un pericolo vero? Qualche anno fa, a Cerignola (FG) per lavoro, salii sull'auto di un commerciante locale. Quando mi allacciai la cintura, egli mi disse: "che cosa fa? Guardi che a Cerignola se vedono uno con la cintura, ridono!". Risposi: "li lasci ridere, fa buon sangue!", ma non posso fare a meno di ricordare quell'episodio. Capito? E' così che funziona tutto, spesso anche sul lavoro, purtroppo!

Quando però un povero padre di famiglia ci lascia la pelle, allora ci si arrabbia, si manifesta, si invocano provvedimenti draconiani,

ma nulla mai servirà se navigheremo sempre e comunque nella superficialità a tutti i livelli. Uno degli ultimi tragici fatti, i 5 morti in Puglia, pare stia trovando spiegazioni proprio in questo. Sembra infatti che il lavaggio per camion nel quale sono morti in 5 (titolare compreso) fosse autorizzato solo a pulire le autocisterne all'esterno, mentre invece pare sia stata eseguita una operazione pazzesca: cercare di togliere tracce dello zolfo trasportato in precedenza usando solventi a base di cloro o chissà cosa d'altro. La reazione chimica avrebbe generato prodotti derivati del cloro altamente tossici che hanno ucciso i 5 uomini e c'è mancato poco che ci restasse anche un vigile del fuoco. Imprudenza? Ignoranza? Superficialità? Sconsideratezza? Fate voi. Certo è che se qualcuno avesse bloccato prima la ditta (perché tutti pare sapessero che lavava "dentro" e non solo fuori le autobotti) magari quei 5 poveretti sarebbero ancora in vita. E quei bambini caduti in quella cisterna a Gravina di Puglia? Possibile che nessuno sapesse valutare quel rischio pazzesco impedendo l'accesso all'area? Mah. Ho letto che solo ora il sindaco di Gravina di Puglia ha "messo in sicurezza" tutta la zona. Incredibile, ma italiano.

Tragicomico: c'è chi dice che se qualcuno facesse applicare alla lettera le leggi sull'anti infortunistica e sull'ambiente (depuratori, ad esempio) i primi ad essere chiusi sarebbero molti dei Ministeri, i Palazzi di Giustizia, poi le caserme dei Vigili del Fuoco, molti aeroporti e stazioni, e poi, a seguire, quasi tutto ciò che ha a che fare con il pubblico, comprese Poste e molti ospedali.

Semplicemente pazzesco, ma terribilmente vero. È buona parte dell'Italia che dovrebbe chiudere, ma come si fa? Siamo nominalmente in Europa, ma teniamo saldamente i piedi nel terzo mondo! Le leggi e gli obblighi ci sono già. Ma se "manca la circolare di attuazione" o "il protocollo", o se ci sono sentenze con diversità di interpretazione della norma, o se l'imprenditore fa il furbo ed il lavoratore fa il pigro, e se gli ispettori del lavoro sono rari come un gorilla bianco, allora non ne verremo mai a capo. Continueremo a contare morti, a fermarci per lutto, ad imprecare contro il cielo, ma forse la cosa migliore da fare sarebbe essere semplicemente più onesti e rigorosi intellettualmente, a tutti i livelli, senza aspettare il prossimo infortunio.

Pietro Pero

Quello tra via Cantore e via La Spezia

Un incrocio pericoloso



La confluenza tra via La Spezia e via Cantore rappresenta un punto nevralgico per l'intera delegazione, e, a nostro avviso, c'è qualcosa che non va nella regolazione dei semafori.

Prima di tutto, l'attraversamento pedonale (vedi foto) è regolato in modo da non consentire ad una persona anziana e lenta di arrivare dall'altra parte in tempo utile, giacché la brevità del verde obbliga molti a corsette spesso penose per terminare l'attraversamento. I pedoni poi vengono sfiorati pericolosamente da auto e moto che da via La Spezia svoltano verso levante, oppure rischiano l'investimento se non sono riuscite a terminare in tempo l'attraversamento.

C'è inoltre un altro pericolo: le auto dirette verso ponente vengono fermate dal rosso prima di quelle che vanno verso levante, al fine di lasciare che chi proviene da ponente possa immettersi in via La Spezia. I pedoni che devono attraversare da monte a mare, specie per la brevità del verde, si portano quasi sempre a metà strada, approfittando del rosso nella corsia nord, ed attendendo il verde completo. Così facendo, in caso di incidente nell'incrocio, si rischia la strage. Non sono pochi anche quelli che, o per distrazione o per guadagnare tempo, attraversano con il rosso anche la corsia a mare, e spessissimo ci sono auto e moto che si trovano improvvisamente davanti pedoni. Ci sono già stati investimenti, ma il rischio che ci scappi il morto è davvero alto.

Infine il semaforo che blocca le auto che provengono da ponente e vanno verso il centro ha tempi da rivedere, perché è frequentissimo il tentativo da parte di automobilisti, camioncini e moto di "bruciare" l'arancione, visto che vi arrivano con troppa velocità dal semaforo precedente.

A tutto questo si somma un particolare apparentemente insignificante ed invece molto ma molto importante: l'aiuola spartitraffico, specie il tratto che va dalle scuole Barbino sino all'incrocio con via La Spezia, viene potata pochissime volte all'anno, e quasi sempre cresce sino a superare l'altezza di una persona. Risultato: quelli che, in fondo a salita inferiore Salvatore Rosa, attraversano sconsideratamente via Cantore per acchiappare al volo un bus alla fermata lato mare, risultano sostanzialmente invisibili agli automobilisti che sopraggiungono. Lo stesso effetto copertura da parte della siepe esiste per le auto che, provenendo da ponente, si mettono in coda al semaforo per svoltare in via La Spezia o invertire la marcia. Quando ci sono ferme in attesa tre-quattro macchine, e magari l'asfalto è viscido per pioggia, chi arriva da piazza Montano si trova improvvisamente davanti le auto nella semicurva, regolarmente in coda a sinistra, e la possibilità di tamponare l'ultima è altissima, oppure (peggio) di scartare improvvisamente a destra dove sopraggiungono altre auto o autobus. Qualche anno fa un ragazzo in motorino, proprio per questo motivo ci lasciò la testa sotto le ruote di una bus, ed incidenti anche di bassa entità sono molto frequenti. Non sarebbe il caso di potare quella siepe con maggiore frequenza ed abbassarla, per consentire una migliore visibilità?

Concludendo, quell'incrocio è, a nostro avviso, a alto rischio. Proprio alcuni giorni fa c'è stato un tamponamento con tentativo di aggressione da parte del tamponato verso l'autista (di un carro attrezzi), e non è che l'ultimo di una bella serie.

Riteniamo che si possa intervenire rapidamente ed efficacemente senza invocare la solita scusa: non ci sono soldi.

P.P.

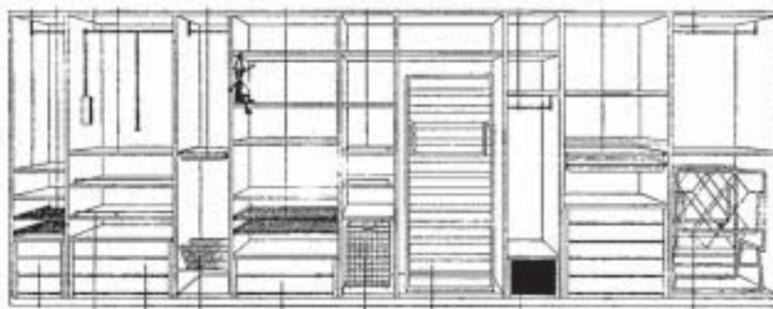
L'ARMADIERIA®

tutto quello che vuoi da un armadio

Via F. Anzani 63 r. 16151 Genova Sampierdarena

Telef. 010.41.49.18

www.armadiera.com - info@armadiera.it



Dal 4 al 13 aprile saremo presenti alla "Fiera Primavera"
Padiglione S, Terreno